

Il Consiglio di sicurezza discuterà questa sera il « raid » all'aeroporto di Entebbe

E' nato in Spagna un « governo di transizione »

Gli Stati africani chiedono all'ONU la condanna dell'attacco israeliano

Negli ambienti delle Nazioni Unite si prevede però che gli USA opporranno il loro « veto » a qualsiasi risoluzione che condanni l'aggressione di Tel Aviv contro l'Uganda - Polemiche Nairobi-Kampala - Interrogativi sulla sorte di una passeggera

Per alleggerire l'assedio a Tell Zaatar

E' in corso da 5 giorni nel nord del Libano una violenta battaglia

Arafat a Sadat: temiamo una offensiva siriana su Beirut - Conclusi i colloqui di Khaddam a Mosca dove è atteso il leader palestinese

BEIRUT, 8. Infuria ormai da cinque giorni, nel nord del Libano, la battaglia per il controllo della cittadina maronita di Chekka e dei villaggi circostanti. Lanciata dalle forze palestinesi-progressiste per alleggerire la pressione dei falangisti e dei loro alleati sul campo palestinese di Tell Zaatar, assediato ormai da 18 giorni e devastato per il 60 per cento dai bombardamenti di artiglieria, l'offensiva ha portato alla occupazione di Chekka e di una quindicina di villaggi; in seguito a questa operazione, è stata tagliata la strada che collega la cittadina di Zghorta (luogo natale del presidente Frangie e sede della sua milizia privata) alla enclave cristiana.

Le forze di destra, dopo aver subito questi rovesci, hanno sferrato una controffensiva, e a cominciare dal Radio Amchit (da emittente della Falange) avrebbero ricoperto alcuni villaggi, mentre a Chekka sarebbero in corso aspri combattimenti a casa per casa. I falangisti hanno attaccato anche Amioun, centro tenuto dalle forze progressiste in una fascia di chilometri nell'interno, e la località di Enfe, sulla costa poco a sud di Tripoli.

Nella battaglia — secondo quanto afferma la radio delle forze progressiste — sarebbero intervenuti anche i siriani, con bombardamenti di artiglieria contro le posizioni palestinesi e progressiste intorno a Tripoli, a Bidla e Aitroun e nei pressi di Sidon, dove sarebbe stata bersagliata anche l'infrastruttura che costituisce l'unica fonte di carburante per la sinistra. Il calcolo delle vittime negli scontri a Chekka e nelle altre zone del nord è praticamente impossibile, ma testimoni oculari parlano di centinaia di caduti.

A Beirut, si è combattuto aspramente non solo intorno a Tell Zaatar, dove i difensori continuano a respingere le intimidazioni e resistono al grado intensificarsi dei bombardamenti, ma anche nel quartiere di Nabaa (altra enclave musulmana nella zona maronita) e in altre zone della « frontiera » che divide in due la città. Un segno del costante deteriorarsi della situazione è dato dal fatto che oggi l'ambasciatore francese ha comunicato che i corrispondenti dei giornali di Parigi non sono più in grado

NEW YORK, 8. La riunione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU che avrebbe dovuto discutere oggi su richiesta dell'OUA il piratesco raid aereo di Israele contro l'aeroporto di Entebbe in Uganda è stata rinviata a domani. Lo ha annunciato il presidente di turno, l'ambasciatore italiano Vinci, precisando che il rinvio è stato deciso per dar tempo al ministro degli Esteri uganese, colonnello Juma Oris Abdallah, di arrivare a New York. Il gruppo africano all'ONU ha preparato, in vista della riunione, un progetto di risoluzione che condanna l'azione israeliana ed esige un completo indennizzo da parte di Tel Aviv a favore di Kampala. Più specificamente, il testo — secondo le indiscrezioni raccolte — prevede che il Consiglio «condanni vigorosamente l'aggressione israeliana contro l'Uganda, nonché la violazione della sua sovranità e della sua integrità territoriale». Chiedono al segretario dell'ONU di seguire da vicino l'applicazione delle relative disposizioni.

Secondo le previsioni, il presidente del Consiglio, Antonio Rubbi, Gianni Giardino, Giorgio Bottarelli e Sergio Segre hanno presentato un'interrogazione al ministro degli Esteri, chiedendo risposta in commissione, per conoscere «se il governo italiano non intenda esprimere una ferma protesta contro il raid israeliano che, se ha portato alla liberazione della maggior parte degli ostaggi trattiene dai terroristi nell'aeroporto di Entebbe, rappresenta nondimeno una patente gravissima violazione della sovranità di uno Stato, quello uganese, ed ha avuto, come era prevedibile, un alto co-

Il presidente libico Gheddafi dal canto suo, secondo quanto riferiscono fonti diplomatiche a Kampala, ha inviato all'Uganda 20 aviogetti da caccia «Mirage», in sostituzione degli 11 Mig sovietici distrutti dagli israeliani nel corso del loro raid. Rimane intanto incerta la vicenda dell'anziana passeggera dell'Airbus con doppio passaporto, britannico e israeliano, che sarebbe scomparsa da Kampala. Si tratta della signora Bloch, di 75 anni, che era stata ricoverata all'ospedale di Kampala perché in cattive condizioni di salute. Fonti uganesi avevano affermato che la donna

era stata riportata all'aeroporto ed è stata quindi portata via dagli israeliani. Da Londra si afferma invece che un diplomatico inglese ha visitato la signora Bloch allo ospedale domenica pomeriggio (cioè diverse ore dopo il raid) e che successivamente ella è scomparsa. La famiglia ha inviato al presidente Amin un telegramma in cui si chiede «a nome dei figli e dei nipoti» che la donna sia rimandata a casa; a New York, un altro figlio della signora Bloch, giornalista israeliano, si è rivolto al pugile Mohamed Ali (Cassius Clay) perché interceda presso Amin.

Il PCI chiede al governo la condanna del raid israeliano contro Entebbe

I compagni Gian Carlo Pajetta, Umberto Cardia, Antonio Rubbi, Gianni Giardino, Sergio Segre hanno presentato un'interrogazione al ministro degli Esteri, chiedendo risposta in commissione, per conoscere «se il governo italiano non intenda esprimere una ferma protesta contro il raid israeliano che, se ha portato alla liberazione della maggior parte degli ostaggi trattiene dai terroristi nell'aeroporto di Entebbe, rappresenta nondimeno una patente gravissima violazione della sovranità di uno Stato, quello uganese, ed ha avuto, come era prevedibile, un alto co-

Del nostro inviato

MADRID, 8. La Spagna ha da stamane un nuovo governo: una compagine nella quale rimangono nove membri del precedente gabinetto, tra cui i quattro generali titolari dei dicasteri militari, osservatori e garanti dell'operazione, mentre undici nuovi ministri vengono a rappresentare gli ambienti cattolici di destra e alcuni importanti istituti bancari e finanziari. Un governo che il neo-ministro dell'informazione ha definito «di transizione, con uno spazio molto breve per realizzare quel che desideriamo». Ma nessuno ha detto ancora esplicitamente che cosa intendesse fare.

Chi sono i nuovi ministri? Il primo ministro Suarez, il ministro dell'Agricoltura, quello del commercio, quello del «movimento» sono della cosiddetta Unione democratica del popolo spagnolo (UDPE) una delle nuove facce con cui i cattolici integralisti del vecchio «movimento» cercano di rendersi presentabili oggi al paese. Gli altri, il vice presidente Alfonso Osorio, uno dei più influenti nella nuova compagine ministeriale, quello dell'Industria, dell'informazione e delle relazioni sindacali, sono tutti della Unione democratica spagnola (UDE) un'altra diramazione della destra classica democristiana che fa capo a Silvio Munoz, uomo di fiducia dell'alta finanza e legato per molti anni all'Opus Dei. Tutte figure di secondo piano, si rileva negli ambienti politici, tecnici e professionisti anche capaci, emissari o rappresentanti di personalità e istituzioni troppo compromesse

per apparire oggi in prima persona o che avrebbero deciso di tenersi in disparte, per il momento, in attesa di vedere quali sviluppi potrà avere la situazione. I personaggi a cui si attribuisce maggior credito sono il ministro degli Esteri Marcelino Oreja (già collaboratore del suo predecessore Arellano e quindi ritenuto propugnatore del riformismo, con legami e relazioni si dice in seno all'OCED e al Mercato comune) e quello degli Interni, Martin Villa, che proviene dal sindacato. Sono i due «fiori all'occhiello» che Suarez e il re sarebbero riusciti a cogliere dopo la defezione di Azaña.

Nessuno ha ancora chiarito perché e con quali obiettivi il re abbia deciso di «cambiare cavallo». Secondo El País il governo di Arias Navarro sarebbe caduto per la «incomunicabilità esistente da tempo tra la presidenza del governo e la Corte», aggravata dalla vulnerabilità del governo dinanzi alle resistenze del bunker politico e dai patteggiamenti con questo. In secondo luogo avrebbero pesato, secondo il giornale, la totale carenza di una politica e di una credibilità economica dinanzi alla crisi galoppante che sta attraversando il paese, la quale «pur coprendo essenzialmente le classi medie e basse, minaccia anche il potere finanziario». Dietro l'operazione Suarez vi sarebbe quindi la decisione del potere economico bancario e industriale di occupare per interposta una fedele persona politica-chiave in un governo di liquidazione dittatoriale con vaghi propositi liberalizzatori.

Significativi sono i giudizi che danno gli esponenti più

illustri dell'opposizione democratica e i leaders dei partiti che fanno parte del «coordinamento». Per il leader del gruppo indipendente, avvocato Garcia Trevijano, questo governo non costituisce un superamento della crisi, essendo formato da funzionari sottomessi alle personalità politiche del franchismo, da tecnocrati dell'Opus Dei e dell'industria di Stato e monopolista. L'apparente soluzione della crisi di governo è quindi, per Trevijano, la risposta del sistema che permette all'oligarchia finanziaria di conservare il controllo dello stato e quello del potere politico, anche se diverrà necessario dare maggiore libertà a certi settori della società dei quali essa ha bisogno. Ciò che questo governo non potrà dare, invece, secondo Trevijano, è «la libertà al movimento operaio e al movimento delle nazionalità», che sono, a suo avviso, i temi centrali della crisi politica in Spagna.

Il democristiano Ruiz Gimenez e i leaders dei due maggiori partiti socialisti, PSOE e PSP, criticano per parte loro aspramente il modo come è stata condotta la vicenda, ma sembrano più possibilisti, concedendo a questo governo la prova dei fatti. «Questo governo — dice Gimenez — ha una grande responsabilità: se non cambierà in fretta la direzione di una falsa riforma e non aprirà la possibilità di una consultazione diretta del popolo, renderà vana la grande opportunità storica di arrivare pacificamente a una convulsa democrazia. C'è poco tempo. Il governo si trova davanti a una corsa con l'orologio le cui tappe immediate sono: l'amnistia, la lega-

lizzazione di tutti i partiti politici e le organizzazioni sindacali senza alcuna discriminazione, e convocazione di un referendum che apra la possibilità di elezioni libere e un processo costituente».

Franco Fabiani

Soddisfazione del PCP per la conferenza di Berlino dei PC

PARIGI, 8. L'ufficio politico del Partito comunista francese si rallegra, in una dichiarazione pubblicata oggi su L'Humanité, del carattere «positivo» del bilancio della conferenza dei 29 partiti comunisti europei, tenutasi alla fine del mese scorso a Berlino. La dichiarazione rileva che la conferenza «ha posto l'accento sull'intera indipendenza dei partiti comunisti e sulla loro piena sovranità nell'elaborazione e nell'applicazione della loro politica». Aggiunge che la riunione di Berlino «ha messo in evidenza la grande diversità delle prospettive e delle vie che i partiti definiscono in conformità con le condizioni nazionali ed il contesto storico» ed è stato così il riflesso dell'evoluzione positiva che conoscono attualmente le relazioni fra i partiti comunisti, nonché lo spirito largamente unitario che anima tutti i partiti al riguardo delle altre forze democratiche.

Per le sue critiche alla concezione di un esercito repressivo

Giscard di radiare dai ranghi il vice-ammiraglio Sanguinetti

L'alto ufficiale annuncia una campagna per far conoscere a fondo le sue idee

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 8. Vice-ammiraglio di squadra, gran cancelliere della Legion d'Onore, fratello di quell'Alessandro che fu segretario generale del partito gollista, Antoine Sanguinetti è stato radiato ieri dai quadri delle forze armate francesi e spedito in pensione anticipata per decisione del consiglio dei ministri, su proposta del capo dello Stato.

Il «caso Sanguinetti» è di quelli che fanno rumore. Dal 1974, tra il vice-ammiraglio e il presidente della Repubblica era in corso una lunga guerriglia su alcuni problemi fondamentali, come la difesa, la strategia della dissuasione nucleare, l'indipendenza delle forze armate francesi, e soprattutto l'impiego dell'esercito «in politica interna», cioè in funzione repressiva e poliziesca.

Giscard d'Estaing ha voluto mettere fine alla polemica, con l'argomentazione che, se è vero che tutti hanno il diritto di criticare le scelte strategiche del governo, è altrettanto vero che un ufficiale superiore ha il dovere di tacere allorché queste scelte sono approvate dal Parlamento.

15 PC dell'Europa occidentale condannano il Berufsverbot

STRASBURGO, 8. Quindici partiti comunisti dell'Europa occidentale, tra cui il PCI che era rappresentato dal compagno Rodolfo Mechini, hanno lanciato ieri a Strasburgo un appello per l'abrogazione delle norme riguardanti i divieti di assunzione nei pubblici impieghi («Berufsverbot») nella Repubblica Federale Tedesca. I rappresentanti dei 15 partiti affermano, nel loro appello, che «queste pratiche antidemocratiche costituiscono un precedente ad un punto d'appoggio per attacchi contro le libertà democratiche in altri paesi dell'Europa capitalista». I partiti comunisti condannano «questi atti che violano sia la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo che l'accordo finale della conferenza di Helsinki, firmato dalla RFT».

golliana fondata sulla dissuasione nucleare e l'immunità del territorio nazionale, decidendo che le truppe francesi possono d'ora in poi combattere alla frontiera orientale della Germania federale: il che, nella pratica, implica la reintegrazione dell'esercito francese nel dispositivo atlantico e perciò la fine della sua autonomia. 3) oggi, l'esercito francese può essere utilizzato a fini di politica interna e militare che si rispettano i divieti contro questa concezione che è in contraddizione con l'idea stessa dell'esercito repubblicano, fondato per difendere il ter-

ritorio nazionale e non questo o quel regime politico. Antoine Sanguinetti non ha mai militato in un partito politico ma condivide quella certa idea della Francia che era alla base della strategia di De Gaulle. Da quando Giscard è entrato all'Eliseo, egli ha visto poco a poco modificarsi quel disegno e ha pubblicato una serie di articoli per mettere in guardia il paese contro mutamenti che assumevano il carattere di una scelta politica. Probabilmente però, Giscard ha giudicato inaccettabili le critiche di Sanguinetti allorché esse hanno toccato il punto più delicato del problema, e cioè la possibilità di un impiego delle forze armate in funzione repressiva e di classe, in difesa del regime. Oggi di questo si tende a non parlare ma qui sta, a nostro avviso, il punto definitivo di rottura che ha spinto Giscard d'Estaing a decretare la radiazione di Sanguinetti. Con tutta probabilità il presidente della Repubblica ha commesso un errore. Prima di tutto perché molti uffici superiori la pensano come il vice ammiraglio radiato e in secondo luogo perché stamattina numerosi movimenti politici protestano contro la decisione del consiglio dei ministri. Quanto ad Antoine Sanguinetti, egli ha deciso di aprire una campagna di spiegazione delle proprie posizioni e di critica delle scelte presidenziali. «Nel momento in cui la nazione manifesta un grande interesse per i problemi della difesa — commenta stasera «Le Monde» — un tale atteggiamento (quello di Giscard d'Estaing) priva i francesi delle riflessioni di uomini di mestiere perché esse non piacciono al regime».

Augusto Panecchi